Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 62

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

72ª seduta: martedì 5 aprile 2011

Presidenza del presidente MARCENARO

IC 1090

TIPOGRAFIA DEL SENATO (108)

I N D I C E

Audizione di rappresentanti di *Save the Children* sulla situazione dei minori stranieri a Lampedusa

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 5, 7 e *passim*
BODEGA *(LNP)* 9
DELLA SETA *(PD)* 8, 13
DI GIOVAN PAOLO *(PD)* 9
GALLO *(PdL)* 11
* GARAVAGLIA Mariapia *(PD)* 8
LIVI BACCI *(PD)* 7
MILANO . . . . . *Pag.* 3, 5, 12 e *passim*
SAMI 7, 14

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale: CN; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, la dottoressa Raffaela Milano, direttore dei programmi Italia-Europa di Save the Children *Italia e la dottoressa Carlotta Sami, responsabile* advocacy *della medesima organizzazione.*

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di *Save the Children* sulla situazione dei minori stranieri a Lampedusa

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 31 marzo scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti di *Save the Children*, sulla situazione dei minori stranieri a Lampedusa.

Sono presenti le dottoresse Carlotta Sami e Raffaela Milano di *Save the Children* che abbiamo invitato per avere informazioni da parte di chi opera direttamente sul campo sulla situazione e sui problemi che riguardano i minori che sono sbarcati in questo periodo o che già erano ospitati presso l'isola di Lampedusa. Vorremmo conoscere le dimensioni del fenomeno, le sue caratteristiche e capire quali sono, a giudizio di *Save the Children*, i problemi attuali e quelli che si prevede si determineranno in prospettiva.

Lascio quindi la parola alle nostre ospiti che saluto e ringrazio per aver aderito al nostro invito.

MILANO. Signor Presidente, ringrazio lei e la Commissione per questa audizione che rappresenta per noi un'occasione molto importante per fare il punto sulla situazione dei minori coinvolti in quella che definirei l'«emergenza Lampedusa».

Save the Children è presente a Lampedusa, in Sicilia e nelle altre aree di sbarco ormai da molti anni nell'ambito del progetto *Presidium* che vede la nostra organizzazione cooperare con altre agenzie internazionali, in particolare l'UNHCR, l'Alto Commissariato per i rifugiati, l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) e la Croce rossa sotto il

coordinamento del Ministero dell'interno. Tramite il progetto *Presidium Save the Children* è in particolare impegnata, grazie al contributo di mediatori culturali, operatori legali e sociali ad intercettare ed informare tutti i minori che arrivano nelle aree di sbarco, non solo di Lampedusa, ma anche della Puglia, della Calabria e delle Marche, affinché i diritti di questi minori possano essere tutelati. In tal senso sono state effettuate attività di monitoraggio periodiche e al riguardo disponiamo di un'ampia documentazione.

Dall'inizio di febbraio *Save the Children* ha rafforzato il suo intervento a Lampedusa al fine di attivare una protezione specifica per i minori in arrivo, protezione che a tutt'oggi – tengo a sottolinearlo – non è stata ancora completamente messa in atto.

Come ricorderete si è partiti da una fase in cui non era disponibile nemmeno il centro di pronta accoglienza di Lampedusa che è rimasto chiuso nella prima fase dell'emergenza. Successivamente, quando è stato aperto, i minori sono stati collocati in tale sede indistintamente insieme agli adulti, al di fuori, quindi, di alcuna forma di accoglienza dedicata. A seguito delle nostre richieste, il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno ha attivato una struttura specifica per l'accoglienza dei minori distinta dal centro di pronta accoglienza degli adulti che, come è noto, aveva superato il limite di capienza massima ed era in una situazione assolutamente critica. È stata pertanto attivata una struttura provvisoria nella sede dell'Area marina protetta che però è risultata del tutto inadeguata in termini di rispetto di *standard* minimi di accoglienza, dal momento che non vi erano docce e c'erano solo due bagni per qualche centinaio di ragazzi, non c'erano materassi e, ripeto, nessuna condizione necessaria all'accoglienza. La situazione si è rivelata ancora più inaccettabile dal momento che i tempi di permanenza dei ragazzi a Lampedusa in attesa di trasferimento si sono dilatati e quindi questa sistemazione di precarietà è durata per molto tempo. A seguito delle segnalazioni in ordine alle criticità di questa sede di accoglienza, i minori sono stati trasferiti dall'Area marina protetta e fino a domenica hanno trovato alloggio in due strutture: le donne e i bambini fino all'età di 16 anni sono stati sistemati nell'ex Base Loran – si tratta di una struttura un po' isolata dal resto dell'isola, più protetta e con delle condizioni accettabili – gli adolescenti, invece, sono stati ospitati presso la Casa della fraternità, una casa parrocchiale non attrezzata ad essere utilizzata come centro di accoglienza e in condizioni molto precarie. Domenica scorsa, a seguito di una serie di proteste che hanno visto coinvolti anche i minori adolescenti per il mancato trasferimento dall'isola, la Casa della fraternità ha subito delle lesioni molto serie, tant'è che i minori adolescenti sono stati di nuovo trasferiti nel centro di accoglienza degli adulti, ma abbiamo ottenuto che fossero ospitati in un'area distinta. Attualmente sono presenti sull'isola 172 minori, l'ultimo trasferimento di minori si è avuto questa mattina e ha riguardato 40 minori. Di questi 172 minori circa 130 sostano a Lampedusa da molti giorni, mentre circa 30 sono arrivati pochi giorni addietro con gli

ultimi sbarchi. Occorre quindi provvedere con urgenza al trasferimento dei suddetti 130 minori.

PRESIDENTE. A quali fasce di età appartengono questi minori?

MILANO. La maggior parte di essi sono adolescenti di 16 o 17 anni – mi sto riferendo ai minori non accompagnati – poi vi sono i minori accompagnati dalle madri, talvolta anch'esse minori. Si tratta di persone che provengono dal Corno d'Africa, mentre per la restante parte si tratta di minori di nazionalità tunisina. Anche tra i tunisini non accompagnati abbiamo avuto e abbiamo casi di minori di 12 o 13 anni, taluni anche in condizione di particolare vulnerabilità (tra di essi vi è, ad esempio, un bambino sordomuto), e di ragazze, anche se pochissime, ma con problematiche alle spalle molto serie. Grosso modo si tratta di adolescenti che dalla nostra rilevazione risultano provenire sostanzialmente da due realtà diverse della Tunisia: un gruppo viene da Tunisi ed ha vissuto effettivamente il conflitto, tant'è che questi ragazzi ci hanno raccontato le situazioni di conflittualità cui hanno preso parte e che hanno visto con i propri occhi, mentre un altro gruppo viene prevalentemente da Djerba ed è composto da minori con una forte motivazione di carattere lavorativo. Questi ragazzi in patria in molti casi erano impegnati nelle attività di turismo e fortemente determinati a venire in Italia per cercare delle condizioni lavorative migliori.

Abbiamo quindi registrato e tuttora ci troviamo di fronte ad un primo problema che riguarda l'accoglienza immediata dei ragazzi e, ad un secondo problema, a nostro avviso molto grave, che si è verificato in questa fase, e che concerne la mancata tempestiva identificazione dei minori. In tal senso abbiamo anche chiesto che nell'ambito delle procedure di identificazione fosse data priorità ai minori, sia palesi che presunti, onde consentire l'attivazione delle misure che ne garantiscono la salvaguardia.

Tutto questo invece non è avvenuto, né abbiamo ottenuto una squadra specifica dedicata esclusivamente all'identificazione dei minori, come invece avevamo richiesto. Questo ovviamente ha esposto i minori a tutta una serie di rischi, tra cui quello di rendersi irrintracciabili o quello di tentare di salire ad ogni costo a bordo della prima nave in partenza, senza attendere il proprio turno. La mancata immediata identificazione dei ragazzi costituisce dunque, a nostro avviso, un problema molto serio.

Secondo i dati forniti dalla Direzione centrale per le politiche dell'immigrazione e dell'asilo del Ministero dell'interno, dal 1º gennaio al 31 marzo del 2011, sarebbero transitati complessivamente dalla Sicilia 807 minori. Si tratta di un dato che, tutto sommato, non si discosta troppo dal nostro, dal momento che, secondo le nostre stime, sarebbero circa 700 i minori arrivati a Lampedusa, ma abbiamo notizia comunque di altri sbarchi di minori egiziani che sarebbero giunti per altre strade nel catanese, e così via. In ogni caso, non si tratta di numeri impressionanti, se pensiamo che, ad esempio, i minori stranieri non accompagnati nel nostro Paese hanno raggiunto nel 2008 la cifra di circa 8.000-9.000 unità.

Dinanzi a questa situazione, abbiamo avanzato alcune richieste, sollecitando innanzitutto la definizione di un piano nazionale di accoglienza per i minori. In particolare, in base alla stima degli arrivi dell'ultimo periodo e considerato che ci avviciniamo alla stagione estiva, ravvisiamo l'opportunità che il Governo italiano si attrezzi al fine di attivare e rendere disponibili per l'accoglienza, in caso di necessità, almeno 4.000 posti. Tra l'altro, tenuto conto anche di tutte le incognite del caso sui possibili arrivi dal Corno d'Africa, pensiamo che 1.000 di questi posti andrebbero individuati da subito, anche se da questo punto di vista si pone sicuramente un problema di risorse. Non dimentichiamo, infatti, che quando si attiva la tutela del minore e lo si trasferisce in un altro territorio, la retta della casa famiglia che lo ospita, ad esempio, è a carico del sindaco del Comune in cui la struttura è dislocata.

Proprio per far fronte a queste necessità, abbiamo proposto l'attivazione, nell'ambito delle spese generali per l'emergenza, di un fondo finalizzato a garantire l'accoglienza dei minori. Vorrei ricordare infatti che, trattandosi di minori stranieri non accompagnati, essi non possono essere espulsi, in ogni caso deve prevalere l'interesse prioritario del minore, di cui lo Stato ha il dovere di farsi carico. Abbiamo rivolto questa richiesta anche agli assessori delle Regioni italiane ed all'ANCI e, nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni ed Autonomie locali che si è svolta il 30 marzo scorso, è stato stabilito lo stanziamento da parte del Governo di risorse pluriennali da destinare alla copertura delle spese necessarie per assicurare l'accoglienza di questi ragazzi. Al momento, però, non c'è nessun atto operativo che renda concreto quanto stabilito in tale sede.

Abbiamo avanzato poi una seconda proposta che tiene conto delle obiettive difficoltà che potrebbero determinarsi nell'accogliere i minori stranieri in caso di flussi massicci sulle coste di Lampedusa, dove esistono piccole strutture destinate all'accoglienza, magari con solo 10 posti, con la conseguenza per i minori di vedersi trasferiti uno ad Ascoli Piceno, un altro magari a Macerata o chissà dove. Abbiamo pertanto proposto l'attivazione di centri di transito, in cui vengano comunque garantite condizioni di vita dignitose per i minori nei giorni immediatamente successivi al loro arrivo, subito dopo l'identificazione, con una permanenza massima di 15 giorni. In questo mondo sarebbe possibile fare anche un rapido *triage*, in modo da capire la storia del minore e valutare magari l'esistenza di situazioni particolari – che in molti casi esistono, anche se spesso non emergono immediatamente – al fine di poter collocare il minore nella struttura più idonea, anche alla luce delle sue specifiche necessità.

Vorrei concludere con un'ultima notazione. Moltissimi dei minori stranieri giunti a Lampedusa, e con i quali abbiamo parlato, hanno l'aspirazione e l'obiettivo prioritario di raggiungere i propri familiari fuori dell'Italia, prevalentemente in Francia, anche se c'è il rischio che questo ricongiungimento avvenga esponendo i ragazzi ad ogni tipo di incontro. In effetti, da un *check* che abbiamo eseguito sui ragazzi collocati fino ad oggi presso le varie comunità di accoglienza, è risultato un certo tasso di allontanamento: si tratta di circa il 30 per cento, una percentuale in ve-

rità non altissima, se confrontata con altre situazioni; resta comunque il fatto che i ragazzi che si allontanano finiscono spesso in reti di illegalità e nelle mani di *passeur* di ogni tipo.

Per questo abbiamo predisposto un documento, suggerendo alcune modalità attraverso le quali i minori potrebbero raggiungere legalmente i propri familiari in Francia, e lo abbiamo sottoposto al Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero, che ha convocato sul punto anche il Comitato per i minori stranieri non accompagnati, che si è preso qualche giorno per approfondire il tema. Il nostro obiettivo è quello di individuare per tutte le comunità di accoglienza delle procedure stanti le quali, se un minore dichiara di avere un parente diretto in Francia, si possano rilasciare i documenti necessari per consentirgli di lasciare l'Italia ed arrivare in Francia in maniera regolare e legale, senza doversi esporre a tutta una serie di rischi.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Milano per il suo contributo, invitandola, se possibile, ad integrare il suo già ricco intervento con eventuale documentazione che sarebbe per noi di grande utilità.

SAMI. Signor Presidente, vorrei ricapitolare soltanto alcuni degli aspetti che, sulla base dell'esperienza che abbiamo maturato negli ultimi anni, e soprattutto in occasione degli interventi delle ultime settimane, riteniamo di dover sottolineare con maggior forza in questa sede.

In primo luogo, come già ricordato dalla dottoressa Milano, chiediamo che venga assicurata a tutti i minori che arrivano a Lampedusa, o in altri luoghi, un'identificazione in tempi rapidissimi; in particolare, chiediamo che venga finalmente implementata una procedura di identificazione, senza ulteriori ritardi.

Riteniamo inoltre che sarebbe utile l'attuazione di un piano per l'accoglienza dei minori e per il loro trasferimento fuori da Lampedusa nel più breve tempo possibile, prevedendo a tal fine l'istituzione di un fondo finalizzato specifico. In particolare, per quanto riguarda l'accoglienza dei minori, pensiamo che si debba prevedere un doppio passaggio: in un primo momento si dovrebbe cioè provvedere ad accogliere i minori in centri transitori, allo scopo di smaltire il flusso, per poi predisporre successivamente un sistema di strutture di accoglienza che rispondano anche a specifici criteri qualitativi.

Infine, chiediamo che sia data attuazione all'accordo sottoscritto tra Governo, Regioni ed enti locali il 30 marzo scorso.

LIVI BACCI *(PD).* Signor Presidente, vorrei invitare le nostre ospiti a fornirci il dato relativo al numero di minori non accompagnati per i quali, in presenza di una documentazione certa, risulti agevole l'identificazione. Se possibile, vorrei sapere anche quanti sono i minori per la cui identificazione si rende necessario il ricorso a specifiche procedure – immagino anche antropometriche – e chi si occupi di eseguire questo tipo di identificazione.

DELLA SETA *(PD).* Ringrazio le dottoresse Milano e Sami per le informazioni fornite, oltre che, ovviamente, per il lavoro che svolgono a Lampedusa.

La prima domanda è simile a quella del senatore Livi Bacci, nel senso che mi interesserebbe sapere a proposito dei 700 minori transitati da Lampedusa ad oggi in che percentuale siano stati identificati rispetto all'età (certa o presumibile nel caso di soggetti sprovvisti di documenti) e se in base alle vostre informazioni da Lampedusa siano stati trasferiti minori non identificati che quindi sono partiti insieme agli adulti.

A quanto ho compreso ad oggi non è stato stanziato neanche un euro per finanziare un piano di accoglienza specifico per i minori transitati da Lampedusa, vorrei però una conferma al riguardo.

Un ultimo dubbio riguarda la considerazione con cui lei, dottoressa Milano, ha dato inizio al suo intervento, sottolineando come in base alla vostra esperienza e osservazione la protezione specifica per i minori, che è peraltro un diritto sancito da varie norme italiane e internazionali, per una parte non sia stata ancora garantita. Oltre al problema dell'identificazione, vorrei capire, a fronte degli *standard* minimi di accoglienza previsti per i minori non accompagnati in un Paese come l'Italia, quali siano state le criticità più vistose riscontrate nell'accoglienza dei minorenni che hanno soggiornato a Lampedusa per più di un mese.

GARAVAGLIA Mariapia *(PD).* Signor Presidente, ringrazio le due responsabili di *Save the Children*, persone amiche e note per la loro competenza.

In anni precedenti, quando la dottoressa Milano era un assessore del Comune di Roma, se nella Capitale fossero arrivati 200 minori non accompagnati, prima di sera sarebbero stati collocati, ben vestiti, lavati e coricati a letto in lenzuola pulite. Con ciò si comprende come l'attuazione di norme che rendono più civile il nostro Paese e più sicure le nostre città sia comunque una questione di volontà politica, anche perché operare in tal senso significa mostrare un modo di crescere diverso ai minori ed è forse proprio su di loro che è utile contare per avere in Italia, un giorno, quando saranno diventati adulti, minori difficoltà di integrazione. Questa mia parentesi mi serve per sottolineare come sia soprattutto sui minori che si gioca davvero la nostra capacità di intervenire in ambito emergenziale e mi rivolgo in particolare al collega Bodega che è anche sindaco.

Nel nostro Paese ci sono delle strutture, come ad esempio quella di Jesolo, in Veneto, che è bellissima e che dai tempi dei *boat people* della Cambogia ha sempre ospitato mamme con bambini e in condizioni ottime. Tengo peraltro a precisare che sindaco di Jesolo, alcuni anni fa, era un collega di partito del senatore Bodega e ricordo che si mostrava particolarmente soddisfatto per come veniva utilizzata la struttura di Jesolo. Ciò dimostra che forse tocca a noi sollecitare il Governo con iniziative propositive e non con le polemiche, perché ciascuno di noi ha qualche situazione da offrire.

Per gli adulti la situazione è più difficile, ma credo che nella prioritaria accoglienza dei minori, il nostro Paese potrebbe eccellere.

BODEGA *(LNP).* Signor Presidente, sono sempre più convinto che in molte occasioni valga molto di più la pratica della grammatica. Mi auguro che il competente Dipartimento del Ministero dell'interno dia delle risposte certe e motivate – positive o negative che siano – alle istanze che avete presentato. Il problema di questi migranti che giungono a Lampedusa come in altre zone d'Italia è l'identificazione. Identificare un minore, in particolare proveniente da queste aree del Nord Africa non è certo semplice, innanzitutto in mancanza di documenti e di anagrafe. Sicuramente i diritti dei minori, ed in particolare di quelli più piccoli – ammesso che ve ne siano anche se non mi sembra di averne visti nelle immagini dei telegiornali o nei *reportage* fotografici – devono essere tutelati e guai a non farlo!

Sarebbe interessante anche capire la ragione della scarsissima presenza, se non addirittura dell'assenza di ragazze in questi arrivi, per quale motivo in questa avventura si imbarcano solo maschi? Al di là di questa curiosità, mi sembra che il problema resti quello dell'identificazione, posto che un ragazzo può dichiarare di avere 15 anni, mentre ne ha 23. Francamente non so dire se sia più vantaggioso dichiarare di essere maggiorenni o minorenni, tuttavia accusare oggi il Governo, come mi è capitato invece di ascoltare anche in questa sede, di non avere fatto nulla e di non avere previsto per tempo alcune azioni che secondo alcuni avrebbero dovuto essere effettuate nell'immediato, mi sembra francamente esagerato. Penso invece che in tal senso ci sia stato e ci sia l'impegno da parte di tutti e che si renda necessario trovare degli accordi con la Tunisia ed a tale scopo speriamo che l'odierna visita del ministro Maroni in Tunisia possa registrare una fumata bianca!

Chiedo solamente che si faccia molta attenzione perché se, da un lato, noi possiamo talvolta eccedere nei toni e nelle denunce, dall'altro, spero che per le altre parti in causa valga più la pratica della grammatica e quindi si possa addivenire ad una maggiore concretezza per dare risposta ai problemi che ci troviamo di fronte.

DI GIOVAN PAOLO *(PD).* Signor Presidente, solo una breve annotazione alla luce del dialogo che dobbiamo mantenere aperto anche in vista della redazione di futuri documenti comuni. Non ritorno sulla questione della direttiva comunitaria perché il vice presidente Bodega la conosce bene. La direttiva sul rimpatrio volontario – su cui in questi giorni è stata esercitata una qualche forma di ipocrisia anche dalla mia parte politica – che scadeva a dicembre 2010, conteneva disposizioni in materia di asilo a livello europeo, di rimpatrio, di centri di identificazione ed espulsione (CIE) (e non mi riferisco solo all'estensione a 6 mesi della permanenza nei centri di accoglienza, ma anche ad altri aspetti).

Ebbene, avremmo senz'altro dovuto intervenire prima in questo ambito, ma evidentemente non l'abbiamo fatto.

Faccio questa annotazione a fini costruttivi perché ritengo che queste riflessioni servano per produrre dei miglioramenti nell'azione politica; ciò detto, se i nostri consolati ed ambasciate potessero costituire il terminale avanzato del nostro Paese ed al migrante fosse consentito di presentarsi e di ritirare un documento digitale e di pagare direttamente presso il nostro consolato il proprio viaggio verso l'Italia con Alitalia o con una barca normale, evitando così di dare i soldi agli scafisti, e costui si impegnasse a risiedere per sei mesi in una determinata località per cercare il lavoro, non saremmo tutti più sereni? Credo che anche gli amministratori locali della sua parte politica, collega Bodega, sarebbero più sereni perché saprebbero che la maggior parte dei migranti entra in Italia dichiarando le proprie generalità, del resto la polizia dei Paesi di provenienza di questi migranti non può essere buona solo quando cerchiamo un accordo e cattiva quando non lo accettano, anche perché in tal caso ne risponderebbero. Elimineremmo così tutti i problemi riguardanti coloro che sono disponibili a trasferirsi nel nostro Paese in modo legale.

Ci sarebbero poi da affrontare tutta una serie di altre questioni, ma potremmo intanto cominciare a prepararci – lo dico in senso costruttivo – imparando ad operare in tale direzione; è chiaro che questo modo di procedere prevede un cambiamento di mentalità, ma ciò servirebbe di certo ad evitare polemiche, imponendo delle regole che tutti saremmo obbligati a seguire, indipendentemente dal colore politico della maggioranza di Governo e in tal modo, forse, si renderebbe anche più facile il lavoro.

Da circa un mese e mezzo il ministro Maroni – non io – sta parlando di questa emergenza e se insieme avessimo potuto costruire prima un sistema di questo tipo, credo che ora non ci troveremmo in questa situazione.

Mi scuso con le nostre ospiti per questo mio intervento: normalmente faccio domande e non notazioni, ma mi sembrava utile sottolineare l'importanza di compiere un passo in avanti rispetto al modo di affrontare certe tematiche.

PRESIDENTE. Prima di passare la parola alle nostre ospiti per le loro risposte, terrei a fare una precisazione. È chiaro infatti che, per quanto questa sia una Commissione un po' particolare, anche in questa sede il dibattito si sviluppa spesso secondo le differenti posizioni politiche. Tuttavia, ascoltando attentamente quanto le rappresentanti di *Save the Children* oggi ci hanno riferito, mi è parso che da parte loro siano venute soprattutto proposte e che si siano soffermate più sulle cose da fare che non sulle recriminazioni rispetto al passato: mi concentrerei quindi su questo aspetto. Tra l'altro, non bisogna dimenticare che quello di cui stiamo parlando è un problema che non è di certo destinato a risolversi rapidamente.

Chiarito questo passaggio, vorrei rivolgere anch'io alcune domande. Innanzitutto bisogna partire dalla considerazione che, come si è detto, collocare o trasferire presso una struttura di accoglienza un minore costa di più che trasferire un adulto e questa operazione può certamente creare pro-

blemi in una situazione di difficoltà economica come quella che stiamo vivendo: bisogna dunque intervenire mettendo a disposizione le risorse necessarie.

Proprio per quanto riguarda l'accoglienza dei minori, vorrei conoscere la situazione delle case famiglia. Ho sentito dire, infatti, che in certe Regioni in questo momento si assiste ad una proliferazione di queste strutture, messe su all'ultimo momento, a fini di guadagno. Sebbene la cosa non mi scandalizzi affatto, vorrei sapere però se queste strutture siano comunque in grado di garantire una certa qualità sotto il profilo dell'accoglienza.

Vorrei ricordare, infine, che lo scorso 30 marzo è stato raggiunto un accordo tra Governo, Regioni ed enti locali sull'emergenza immigrati a Lampedusa. Penso che sarebbe importante se, in occasione della Conferenza Stato-Regioni, convocata per domani alle ore 15, si discutesse specificamente anche del problema dei minori: come Commissione potremmo forse addirittura provare a chiedere – inviando oggi stesso una lettera al Presidente del Consiglio – che la questione dei minori potesse venire affrontata nell'ambito di uno specifico punto all'ordine del giorno, secondo quanto previsto dalla normativa nazionale ed internazionale.

GALLO *(PdL)*. Signor Presidente, proprio in riferimento a questa sua proposta, potremmo forse provare a chiedere al Governo di partecipare come Commissione ai lavori della Conferenza Stato-Regioni. Ritengo, infatti, che in quella sede potremmo svolgere un ruolo attivo, dando un effettivo contributo all'elaborazione di una proposta specifica, fermo restando che in una situazione di emergenza come quella che stiamo vivendo bisogna richiamarsi comunque a valori di accoglienza sinceri e spontanei, pur ovviamente con tutte le cautele e i distinguo del caso.

Non so se lei, Presidente, condivida questa mia riflessione.

PRESIDENTE. Senatore Gallo, le dico subito che, se fossi invitato, parteciperei volentieri all'incontro di domani e la cosa sarebbe sicuramente di grande interesse; parliamo però di una riunione che si svolge tra organi esecutivi e che non prevede in alcun caso la presenza delle istituzioni parlamentari. Eviterei dunque di fare una richiesta per ottenere magari una risposta negativa.

GALLO *(PdL)*. Il mio suggerimento nasceva in verità solo dalla considerazione che con la partecipazione a quella riunione avremmo avuto la possibilità, come Commissione, di esprimere la nostra posizione in merito ai provvedimenti che verranno assunti sul piano della tutela dei diritti umani, in modo da poter intervenire in tempo, evitando quindi qualunque tipo di critica strumentale che peraltro non produce alcun risultato.

PRESIDENTE. Capisco il senso della sua proposta, senatore Gallo, ma ritengo che una lettera indirizzata al Governo, nella quale sottolineare alcuni problemi emersi anche da questo nostro incontro, possa essere un

modo realistico per intervenire tempestivamente, rilevando eventuali criticità.

MILANO. Signor Presidente, ringrazio tutti gli intervenuti.

Ci tengo a dire, innanzitutto, che siamo in contatto continuo con il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno, al quale quotidianamente – anzi, più volte al giorno – trasmettiamo tutte le informazioni in nostro possesso, registrando continuamente criticità e passi in avanti; siamo poi in contatto diretto anche con il prefetto di Agrigento. Si tratta di un rapporto di assoluta e fattiva collaborazione, che non ci esime però dal rappresentare i problemi tuttora aperti, affinché essi siano risolti. Questo impegno va ad affiancarsi all'azione che stiamo svolgendo da giorni in termini di assistenza diretta ai minori, dal momento dello sbarco fino all'accoglienza nelle diverse strutture.

Provo ora a dare qualche risposta ai quesiti posti, partendo dalla domanda del senatore Livi Bacci circa il numero dei minori non accompagnati che vengono identificati. Riservandomi fin d'ora di inviare alla Commissione dati più precisi – non vorrei infatti darvi un'informazione confusa – quello che posso dire è che si registra la presenza di un certo numero di minori cosiddetti palesi, cioè immediatamente identificabili come tali; c'è poi la fascia intermedia dei minori di età compresa tra i 16 e i 17 anni, che possono a seconda delle circostanze dichiararsi minori, pur non essendolo, o dichiararsi invece maggiorenni, pensando in questo modo di riuscire ad anticipare la partenza. In questi casi si fa ricorso ad alcune procedure, utilizzate a livello nazionale ed internazionale (radiografia del polso, esame dello sviluppo della dentatura), che sono in grado di indicare in termini abbastanza precisi l'età del minore, anche in relazione alla diversa nazionalità e provenienza, nonché al diverso grado di sviluppo.

Quando parliamo di identificazione il riferimento è dunque anche a quegli strumenti che consentono di stabilire l'età del minore da un punto di vista scientifico. In alcuni casi si tratta anche di minori molto piccoli e a Lampedusa ce n'erano e ce ne sono anche oggi, nonostante siano stati meno ripresi dalle telecamere, e questo anche grazie all'impegno della nostra organizzazione per evitare che potessero essere esposti alla cattura di immagini da rendere poi pubbliche. Chiunque però è stato sull'isola o andrà a visitare i centri di accoglienza, potrà rendersi conto direttamente che ci sono anche minori molto piccoli o di almeno 12-14 anni di età.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Della Seta, i 700 minori transitati sono tutti identificati perché il nostro impegno, in collaborazione con il Ministero dell'interno, è stato volto proprio in tal senso. Questo però non significa che noi siamo in grado di assicurare che non vi siano minori non identificati imbarcati perché per la lentezza delle procedure d'identificazione, che ha lasciato circa 150 minori (che noi avevamo intercettato) per molti giorni senza un'identificazione certa, è possibile che questi minori siano effettivamente partiti senza dichiararsi tali. Questo dubbio quindi permane; invece, quando parliamo di minori inseriti in co-

munità, si tratta di minori che hanno completato la procedura d'identificazione.

Per quanto riguarda lo stanziamento delle risorse, nella fase di prima emergenza esse sono a carico del Ministero dell'interno. Questo primo collocamento dei minori avviene con un finanziamento del Ministero dell'interno. Il problema sorge perché il minore può avere 14 anni e una prospettiva di protezione che si allunga negli anni e, appena il giudice tutelare definisce la tutela del minore come obbligo per il nostro Stato, quel minore passa in carico al sindaco del Comune dove è stato collocato. Il problema di questo fondo non riguarda solo la necessità di fronteggiare l'emergenza e la prima accoglienza, ma anche l'opportunità di evitare la chiusura all'accoglienza in ragione dei costi che questa comporta.

DELLA SETA *(PD)*. Per quanto riguarda le rette per i minori ospitati in centri o in case famiglia, che sarebbero a carico dei Comuni, attualmente chi sta pagando?

MILANO. Visto che i trasferimenti sono avvenuti da poco, ritengo che probabilmente non sia ancora scattata la tutela in capo al sindaco e, quindi, il costo sia a carico del Ministero dell'interno. Il problema però si porrà tra 15 giorni, quando arriveranno i fascicoli di tutela e i sindaci dovranno cominciare a pagare, laddove al momento non c'è nessuno stanziamento che copra questa seconda fase dell'accoglienza, tranne l'impegno generale del Governo di provvedere con risorse. Non c'è però un fondo stanziato e so che l'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI) e le Regioni hanno ribadito la necessità di definire questo finanziamento.

Per quanto riguarda le case famiglia, mi ricollego a un quesito che al riguardo è stato avanzato proprio in ordine alla qualità delle stesse ed al rischio che vi siano strutture improvvisate che si prestano per l'accoglienza. Questo è un rischio molto presente in Italia: lo abbiamo segnalato e denunciato nel 2008 quando si attivarono moltissime strutture improvvisate per l'accoglienza dei minori. Dai monitoraggi effettuati sulle strutture di accoglienza delle Regioni particolarmente coinvolte dal fenomeno si riscontrano *standard* di qualità estremamente difformi. Un caso esemplificativo riguarda la figura del mediatore culturale: se un ragazzo non conosce l'italiano e arriva in una comunità dove nessuno parla la sua lingua è evidente che sarà difficile per lui avviare un processo d'inclusione, nonostante ciò i mediatori culturali sono presenti solo in alcune comunità. Il costo delle rette non è allineato alla qualità delle strutture e anche noi siamo molto preoccupati che in situazioni di emergenza fioriscano centri di minori più interessati all'aspetto economico, piuttosto che all'effettiva qualità del servizio. Da questo punto di vista il fatto di poter disporre di un piano nazionale aiuterebbe ad evitare che questa situazione di improvvisazione si scaricasse esclusivamente sulla Regione Sicilia, considerato che ad oggi, sostanzialmente tutti i trasferimenti relativi a minori sono avvenuti prevalentemente nell'ambito della Regione Sicilia.

Per quanto riguarda gli *standard* violati, tra questi c'è sicuramente il tema dell'identificazione e gli *standard* minimi di accoglienza. Come Paese abbiamo l'obbligo di accogliere minori e di provvedere alla loro crescita, attivando anche percorsi di formazione e di studio. Questo è previsto dalla legislazione nazionale e certamente quanto è accaduto a Lampedusa non risponde a nessuno di questi principi, nemmeno a quelli elementari di tutela e protezione. Ho parlato all'inizio della situazione di promiscuità con gli adulti vissuta da questi minori e di tutti i problemi che una situazione che veda la convivenza di migliaia di persone può comportare e comporta fino a compromettere la possibilità di garantire condizioni materiali di sussistenza. Nei lampedusani abbiamo registrato un grandissimo senso di solidarietà soprattutto nei confronti dei minori che si è concretizzato nella fornitura di generi di prima necessità (maglioni, coperte e tutto quello che serviva); le reti di volontariato locale hanno svolto un lavoro fondamentale, però da qui a parlare di *standard* accettabili di accoglienza ce ne corre.

Quanto ai costi, è evidente che trasferire un minore costa più che trasferire un adulto perché ci si deve far carico della sua crescita.

Per quanto riguarda la riunione della cabina di regia che avrà luogo domani, come *Save the Children* auspichiamo che questo tema dei minori sia messo all'ordine del giorno affinché si possa passare dalla dichiarazione di principio della Conferenza unificata a un programma fattivo che affronti il problema senza rinvii ulteriori. Da questo punto di vista, auspichiamo che la riunione di domani possa contribuire a dare seguito in termini operativi all'impegno preso il 30 marzo, perché questo rappresenterebbe senz'altro un passo in avanti.

Tra i migranti, soprattutto quelli che provengono dalla Tunisia, la presenza delle ragazze è molto scarsa, diversa è la situazione dei pochi sbarchi che sino ad oggi abbiamo avuto dal Corno d'Africa (Somalia, Eritrea ed Etiopia) transitati per la Libia. In tal caso i nostri mediatori hanno raccolto le storie molto crude di donne, alcune delle quali in stato di gravidanza a seguito delle violenze subite durante il percorso. Tutti abbiamo seguito il caso del piccolo che è nato arrivando in Italia. La nostra preoccupazione è quindi duplice, da un lato, nei confronti dei minori tunisini e, dall'altra, visto che *Save the Children* sta operando ai confini tra Tunisia e Libia, tra Egitto e Libia, nei confronti di questo gruppo di profughi che comprende molte donne e molti bambini che stazionavano in Libia in condizioni difficilissime e che adesso si trovano a vivere una situazione ancora più grave. Quando parliamo di emergenza minori ci riferiamo a tutti i minori sia quelli arrivati in Italia che a quelli che si trovano in quelle aree.

SAMI. Vorrei sottolineare l'aspetto che si ricollega al discorso delle strutture e delle risorse disponibili. Il diritto fondamentale di questi minori è essere identificati in quanto tali e con riferimento ai propri dati anagrafici. Questo ci consentirebbe di aiutare questi minori a percorrere la strada che hanno iniziato di ricongiungimento con familiari che sono fuori dal-

l'Italia e quindi di affrontare il problema in maniera più razionale e strutturata.

PRESIDENTE. Ringrazio le nostre ospiti per il loro interessante ed importante contributo.

Colleghi, come prima segnalato ed anche alla luce di quanto è emerso nel corso della seduta odierna, propongo di inviare una lettera al Presidente del Consiglio e, per conoscenza, al Ministro dell'interno e al Presidente della Conferenza delle Regioni e delle Autonomie locali, per chiedere che nella riunione di domani a Palazzo Chigi la questioni dei minori venga inserita e discussa nell'ambito di uno specifico punto all'ordine del giorno.

Per concludere, rifacendomi anche a quanto è stato sottolineato poco fa dalla dottoressa Sami, vorrei segnalare che personalmente mi rifiuto di pensare che, anche in una situazione di difficoltà nei rapporti tra i diversi Paesi – penso in particolare a quelli tra Italia e Francia – non si possa trovare sulla questione del ricongiungimento dei minori una soluzione ragionevole, sulla base di principi universalmente condivisi. Mi pare che questo sia un altro punto su cui occorre richiamare l'attenzione.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,05.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 1,00